

L'IMMAGINAZIONE NON VIVE DI SOLI "CAMPI LUNGI"

di Stefano Salis

«Come fai a vivere tutta la vita con un unico campo lungo?» chiese una volta Antonioni a Giorgio Strehler. E Strehler il problema dell'opportunità di un suo debutto nella regia cinematografica se lo era certamente posto. Per molti anni, a partire dalla fine dei '60, Strehler vagheggiò, ideò e scrisse, infine, soggetti cinematografici. Il cinema era un amore precoce al quale non aveva rinunciato, almeno in qualità di spettatore. Non riuscì mai a realizzare nessuna pellicola e gli appunti riuniti per la prima volta in *Due volte sola*, possono aiutare a capire perché. Si tratta di tre soggetti, diversi per natura e spessore: in due casi trasposizioni di opere letterarie (*La coscienza di Zeno* di Svevo, *Notti e nebbie*, un bel racconto di Castellaneta), mentre il soggetto che dà il titolo è una sorta di *Sunset boulevard*, che prendeva lo spunto dall'ultima battuta ("sola, sola") pronunciata da Eleonora Duse e doveva coinvolgere come attrice e protagonista della stessa storia la divina Greta Garbo. Più che di vere proposte operative le pagine di Strehler hanno il sapore delle notazioni critiche e delle riflessioni, degli appunti "come se" dovesse fare un film, dove è possibile reperire non poche tracce autobiografiche. Il bisogno del confronto con il grande schermo, intanto. Strehler si immedesima nel regista teatrale che dovrebbe girare il film sulla Duse: «Il regista oscuramente decide dentro di sé di affrontare il cinema... Forse per una sorta di transfert amore-odio antichissimo per il cinema, sua prima passione di spettatore...». Ma, più inquietante, spira prepotente nei suoi possibili film quel senso di solitudine che lo accompagnò nella carriera artistica e, in parte, nella vita. Non sbagliò Roberto de Monticelli, quando scrisse che Strehler era uno di quei grandi maghi, «soli, al centro di una sfera di immagini illusorie».